



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TERAMO

84

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO**  
**FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE - AGRARIA - MEDICINA**  
**VETERINARIA**

---

**MASTER UNIVERSITARIO DI PRIMO LIVELLO IN GESTIONE**  
**DELLO SVILUPPO LOCALE NEI PARCHI E NELLE RISERVE**  
**NATURALI**

**Tra pastorizia e predatori,**  
**conflittualità in Abruzzo,**  
**un *focus* sul Parco Nazionale del**  
**Gran Sasso e Monti della Laga:**  
***storia, gestione attuale e nuove prospettive.***

**CANDIDATO**

**Dott. Daniele Paoloni**

**RELATORE**

**Dott. Umberto Di Nicola**

**ANNO ACCADEMICO 2007-2008**

---

## INDICE

<b>1. Introduzione.....</b>	<b>2</b>
<b>2. La pastorizia in Abruzzo: transumanza, monticazione e gli antichi borghi.....</b>	<b>4</b>
2.1. Transumare: migrare di la dalla terra	
2.2. Una transumanza verticale: la monticazione	
2.3. I borghi medicei	
<b>3. Un animale da sempre perseguitato: il lupo.....</b>	<b>10</b>
3.1. Qualche cenno di biologia	
3.2. La presenza storica del lupo in Italia e in particolare nell'area del Gran Sasso e dei Monti della Laga	
<b>4. Il conflitto secolare tra lupo e zootecnia.....</b>	<b>17</b>
4.1. La predazione: un fenomeno complesso	
4.2. Un altro predatore: il cane vagante	
4.3. Il Parco e l'attuale carico di bestiame pascolante	
<b>5. Il contesto normativo attuale.....</b>	<b>31</b>
5.1. Il quadro internazionale	
5.2. Il quadro nazionale	
5.3. Il regolamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	
<b>6. Un progetto dall'alto: il Life COEX.....</b>	<b>37</b>
<b>7. Le iniziative dal basso: la valorizzazione dei prodotti e i microprogetti.....</b>	<b>49</b>
<b>8. Discussione e conclusioni.....</b>	<b>54</b>
8.1. Un futuro di coesistenza come possibilità di sviluppo	
<b>Ringraziamenti.....</b>	<b>64</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>65</b>

## 1. Introduzione

“Abruzzo terra di lupi”, tale stereotipo sembra essere davvero confermato. Il perché lo si può rintracciare nella storia. Alla fine degli anni '70 del secolo scorso il lupo fu ad un passo dall'estinzione in Italia, ma una delle aree in cui la specie trovò rifugio è stata una vasta zona tra Abruzzo, Molise, Lazio orientale, Umbria e Marche (Boitani, 1986). Il lupo quindi non è mai scomparso completamente da questa regione.

Ma l'Abruzzo è anche terra di pastori, l'Abruzzo è la regione della transumanza, la regione dove tale pratica ebbe la sua massima espressione. Una regione insomma che ha nella pastorizia radici antichissime e su cui è fiorita parte della propria cultura popolare e della propria economia.

Il lupo e il pastore compongono un binomio che ha da sempre dato linfa a storie, fantasie e leggende, ma che purtroppo ancora oggi causa un conflitto che porta a soccombere ovviamente il “terribile predatore”.

Infatti il bracconaggio rimane ai giorni nostri la principale causa di mortalità del lupo in Italia, tale infausta pratica è condotta principalmente mediante l'uso di bocconi avvelenati, lacci ed armi da fuoco (Genovesi, 2002). Nonostante ciò, a fronte di numerosi lupi uccisi ogni anno, non si è mai verificato un solo caso di incriminazione di un bracconiere in Europa negli ultimi 25 anni (Boitani, 2003). Se da un lato vi può essere una oggettiva difficoltà nello scoprire i responsabili di questi episodi, dall'altro vi è anche, probabilmente, una insufficiente volontà a farlo.

Nonostante la predazione del lupo possa determinare anche un costo notevole per il singolo allevatore, la perdita complessiva in termini assoluti è molto limitata e rappresenta una percentuale minore delle cause di morte del bestiame (Ciucci e Boitani, 1998).

Inoltre uno “scomodo parente”, ovvero il cane vagante (oltre ad essere una minaccia per il possibile inquinamento genetico e per la competizione per lo spazio e per le risorse), contribuisce all'inasprimento del conflitto con l'uomo, conseguente alla predazione esercitata sul bestiame domestico ed erroneamente attribuita al lupo.

Solo la corretta gestione del millenario contrasto tra le attività zootecniche (che nel tempo hanno anche originato un'importante patrimonio culturale nelle aree rurali e montane della nostra penisola) e la presenza di grandi carnivori (nel caso specifico il lupo) potrà assicurare la sopravvivenza di tali popolazioni in Italia, ma più in generale in Europa.

La conservazione del lupo (così come dell'orso sempre in Abruzzo o della lince nelle Alpi) richiede prioritariamente strategie di gestione del conflitto, basate su sostanziali politiche di prevenzione, incentivi, mitigazione del danno, informazione e soprattutto coinvolgimento di tutti gli *stakeholder* nei processi decisionali.

Tale politica di concertazione sembra trovare nel contesto del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (PNGSL), a fronte di una robusta consistenza della popolazione di lupo e di un notevole carico di bestiame pascolante, una delle sue applicazioni più funzionali nel contesto italiano.

## 8. Discussione e conclusioni: coesistenza e sviluppo

Come è emerso dall'analisi fin qui svolta vi sono diverse problematiche scatenanti il conflitto zootecnia - predatori, ma ciò che si può notare con maggiore evidenza è la marcata frammentarietà nella gestione del problema. Ogni regione ha una propria normativa che sancisce in termini assai diversi le modalità di accertamento, di risarcimento, i rispettivi tempi e una diversa modalità di indennizzo dell'evento di predazione che sia attribuibile a lupo o a cane (sia esso vagante - con padrone - o rinselvaticito). Inoltre le aree protette hanno una normativa propria ancora differente dal resto del panorama nazionale, oltre ai rispettivi regolamenti.

L'attuale impostazione mira, quindi, ad alleviare il conflitto solamente in termini economici, attraverso l'erogazione di fondi senza un'uniformità delle modalità di accertamento del danno e senza la raccolta capillare di informazioni, che porterebbero ad una migliore conoscenza del fenomeno e ad una risoluzione nel lungo periodo dello stesso. Tenendo bene in considerazione che il lupo subirà, probabilmente, negli anni a venire un ulteriore incremento numerico e ciò comporterà una conseguente espansione dell'areale e un consolidamento delle popolazioni ad oggi in fase di colonizzazione di nuovi territori, non è proponibile l'ipotesi di sostenere per periodi troppo prolungati una pratica di indennizzo generalizzata senza coinvolgere e responsabilizzare gli allevatori.

Un sistema di indennizzo del danno deve rimanere un valido strumento finalizzato alla conservazione di specie minacciate (come i grandi carnivori) e non trasformarsi in un sostentamento ad alcune aziende del compartimento zootecnico. Quest'ultimo approccio, poi, risulterà generatore di sempre nuove richieste di fondi destinati a tamponare il mancato reddito delle imprese derivante da una più ampia problematica di carattere socio-economico che affligge questo settore.

La metodica di accertamento del danno deve essere quindi fatta in modo critico e codificato (una vera e propria "perizia medico - legale", come si è detto in precedenza) e finalizzata alla raccolta di dati standardizzati, confrontabili e utilizzabili a livello gestionale.

A riprova che gli eventi di predazione attribuiti al lupo scatenino una percezione molto più grande di quanto siano le vere proporzioni del fenomeno vi è il fatto che il risarcimento per



danni da lupo non è un costo gravoso per gli enti, allorquando vi siano delle corrette procedure di accertamento dello stesso. Basti pensare, ad esempio, che nel PNGSL nel 2007 l'Ente Parco ha speso per i risarcimenti danni circa 130000 euro a fronte di una spesa di circa 617000 euro per quelli provocati dal cinghiale alle colture agrarie. Le tendenze per ciò che riguarda i risarcimenti pagati dall'Ente sembrano essere opposte: una diminuzione per quelli a carico del lupo (Fig. 12), un aumento per quelli a carico del cinghiale (Fig. 13).

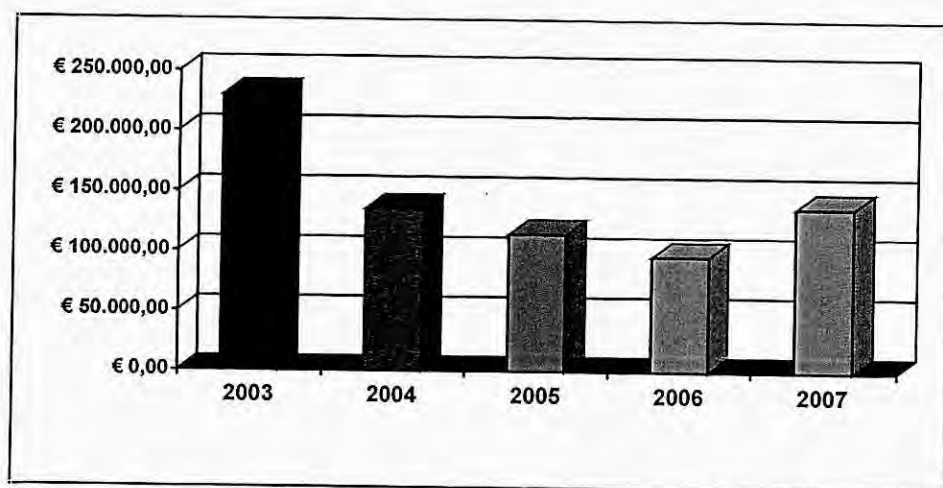


Fig. 12 - Indennizzi per danni al patrimonio zootecnico causati dal lupo

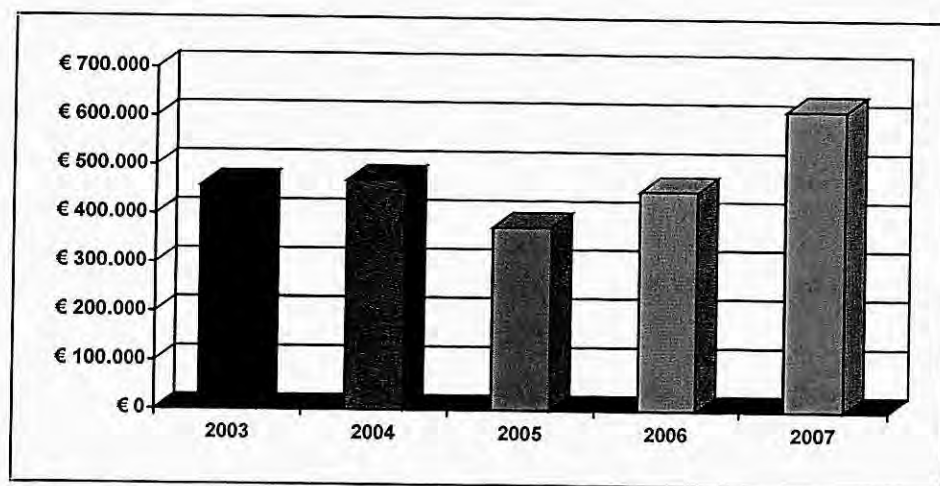


Fig. 13- Indennizzi per danni al patrimonio agricolo causati dal cinghiale

Come si vede dal grafico (Fig. 14) che riguarda il numero di denunce presentate per sospetti casi di predazione, il *trend* sembra in netto calo, a fronte di una popolazione di lupo ben strutturata e in fase di espansione nell'area parco: si è passati da poco più di 500 denunce nel 2003 alle circa 350 del 2007, e ciò può esser preso come valido strumento di misurazione di una corretta gestione del conflitto zootecnia-predatori.

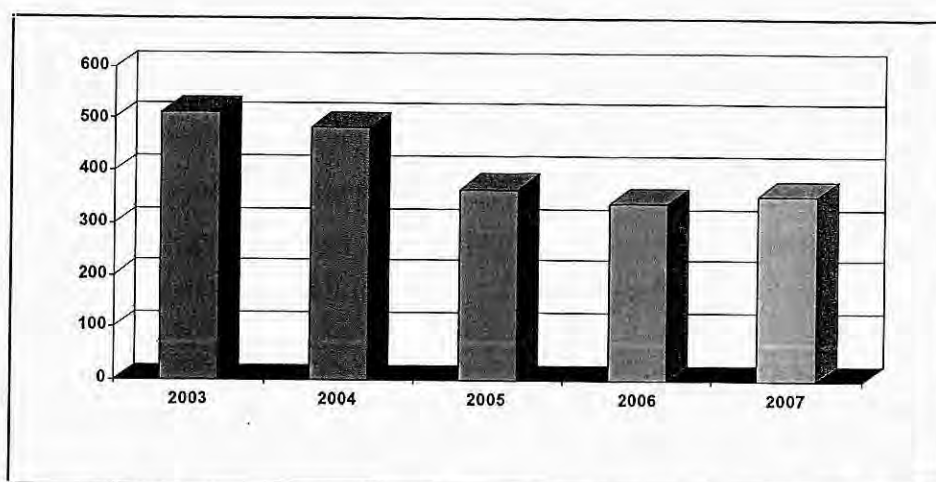


Fig. 14 – Numero di denunce per sospetti casi di predazione da lupo

### 8.1. Un futuro di coesistenza come possibilità di sviluppo

Un conflitto esplose a causa di un “evento-soglia” o di una causa scatenante che coinvolge determinati attori ma che subito può trasformarsi, evolvere, assumendo la sua specifica configurazione di sviluppo conflittuale, implicando altre poste in gioco, altri attori, e creando un complesso sistema di relazioni.

La “gestione partecipativa” può essere un mezzo efficace di prevenzione e risoluzione dei conflitti ambientali. In molti casi ciò che crea conflitto sono le “posizioni di principio”, che determinano processi decisionali assai dispendiosi in termini di tempo, poco controllabili e ricchi di imprevisti. Non è infrequente che la soluzione finale del conflitto, guidata da una logica *win-lose* finisca per scontentare tutte le parti, con un conseguente deterioramento generale delle relazioni tra comunità, gruppi e istituzioni (Leone, 2006).